

“Il modo de Restaurare la religione in Ungheria”

Una proposta italiana del primo Seicento per la diffusione del cattolicesimo tridentino in Ungheria

Abstract

The subject of the research paper is the memorial presented to Pope Paul V on the 3rd May 1606 with the title “Il modo de Restaurare la religione in Ungheria” that contains the detailed programme of the Hungarian Catholic reform, and that was most probably issued at the nunciature of Prague. The document, which used the former plan of Cesare Speciano, suggests the foundation of a pontifical seminary at Košice (Kassa; Kaschau) based on the model of that of Cluj-Napoca (Kolozsvár; Klausenburg). It also urges the realization of those council and papal deliberations that oblige the bishops to establish a seminary, even with the seizure of capitular benefices for this purpose. A particular emphasis is placed on the role of the Collegium Germanicum-Hungaricum of Rome in the plan. Besides the education of future priests and providing the institutional background of missions, however as less urgent tasks, such aspects are mentioned as the restoration of the traditional cult of Our Lady and the Italian type fasting discipline, which included also abstinence from eggs and dairy products, and as the introduction of the Roman Breviary because of the neglect of the daily recite of all the canonical hours and the chaos in the liturgy. The plan emphasizes that the nuncio and pre-eminently an apostolic visitor should be entrusted with the reformation of the bench of Bishops, which had showed yet medieval features, and the clergy.

1 Preambolo

Per descrivere e comprendere i processi storici determinanti la fisionomia dell’Europa del Cinque e Seicento, negli ultimi decenni sono state formulate due ipotesi significative. Secondo il paradigma del “transfer culturale” (*Kulturtransfer*) è impossibile interpretare

Contributo realizzato nell’ambito del MTA-PPKE Gruppo di Ricerca “Vilmos Fraknói”, con il sostegno di MTA TKI.

l'inizio dell'Età moderna attraverso la visuale del nazionalismo dell'Otto-Novecento o, per usare un termine meno forte, tramite quella della caratterologia nazionale. Il processo che porterà alla formazione delle civiltà nazionali ha le proprie origini proprio in questo periodo, nel Cinquecento, e sembra conoscere una inversione solo ora, agli inizi del XXI secolo. Ma la cultura dell'Europa della prima Età moderna era una polivalente miscela di culture parziali e regionali, le quali, in mancanza di confini artificiali, conservavano una interazione vicendevole, forte e continua.¹

Questo approccio, a mio parere, non è altro che l'applicazione 'deconfessionalizzata' della teoria della confessionalizzazione di Reinhard e Schilling. Secondo questo modello, dopo la disintegrazione della 'Respublica Christiana' del Medioevo, la generale crisi spirituale, intellettuale, culturale, sociale e politica favorì in tutta Europa la nascita di soluzioni religiose in relazione alla specificità delle singole regioni e delle locali società. Per la loro sostanza storica, in realtà, questi fenomeni sono paralleli, e a loro volta da un lato hanno generato generali processi di modernizzazione, dall'altro hanno immediatamente varcato i confini del territorio di origine, scontrandosi a vari livelli, fino a innescare le guerre di religione.² Sulla scia di Reinhard e i suoi seguaci la storiografia americana pre-

1 Wolfgang Schmale, Einleitung: Das Konzept "Kulturtransfer" und das 16. Jahrhundert. Einige theoretische Grundlagen, in: id., Kulturtransfer. Kulturelle Praxis im 16. Jahrhundert, Innsbruck-Wien-Bozen 2003 (Wiener Schriften zur Geschichte der Neuzeit 2), pp. 41–61. Due opere fondamentali restano: Peter Burke, Kultureller Austausch, Frankfurt a. M. 2000 (Erbschaft unserer Zeit. Vorträge über den Wissensstand der Epoche 8); Johannes Paulmann, Interkultureller Transfer zwischen Deutschland und Großbritannien. Einführung in ein Forschungskonzept, in: Rudolf Muhs/Johannes Paulmann/Willibald Steinmetz (a cura di), Aneignung und Abwehr. Interkultureller Transfer zwischen Deutschland und Großbritannien im 19. Jahrhundert, Bodenheim 1998 (Veröffentlichungen des Arbeitskreises Deutsche England-Forschung 32), pp. 21–43.

2 Wolfgang Reinhard, Gegenreformation als Modernisierung. Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalters, in: Archiv für Reformationsgeschichte 68 (1977), pp. 226–252; nuova edizione in: id., Ausgewählte Abhandlungen, Berlin 1997 (Historische Forschungen 60), pp. 77–102; id., Konfession und Konfessionalisierung in Europa, in: id., (a cura di), Bekenntnis und Geschichte. Die Confessio Augustana im historischen Zusammenhang, München 1981, pp. 165–189; id., Zwang zur Konfessionalisierung? Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalters, in: Zeitschrift für historische Forschung 10 (1983), pp. 257–277 (Ausgewählte Abhandlungen, pp. 103–126 e pp. 127–150); id., Reformation, Counter-Reformation and the Early Modern State. A Reassessment, in: Catholic Historical Review 75 (1989), pp. 383–404; e una sintesi delle sue posizioni in: id., Was ist katholische Konfessionalisierung?, in: Wolfgang Reinhard/Heinz Schilling (a cura di), Die Katholische Konfessionalisierung. Wissenschaftliches Symposium der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum und des Vereins für Reformationsgeschichte 1993, Heidelberg 1995 (Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte 198), pp. 419–452. Una risposta di Reinhard alle critiche mosse alla sua teoria, tornando pure su alcune delle sue posizioni, per ora solo in lingua ungherese,

ferisce adoperare il concetto di “cattolicesimo della prima età moderna”, opponendolo alle varie confessioni protestanti (luterani, calvinisti, anglicani, anabattisti/unitari). Il programma di questo nuovo cattolicesimo si definì al Concilio Tridentino, tra gli anni 1545–1563, presentando nella sostanza la risposta del Mediterraneo alle sfide del tempo, da confrontare con quelle dei territori germanici, francesi e inglesi.³ Le principali caratteristiche del cattolicesimo tridentino – ovvero della prima età moderna – sono la forte centralizzazione e l’uniformità, sotto la guida e il controllo più efficaci del riformando clero.⁴

In questo contributo si vogliono analizzare quali fossero gli ideali che da parte italiana presero forma in relazione al programma tridentino – che fondamentalmente ritengo un fenomeno di generale modernizzazione di ispirazione spirituale, intellettuale e culturale, proveniente dal Mediterraneo –, e in che modo tutto ciò potesse essere messo in atto, nella fattispecie nei territori ungheresi.

La diffusione del cattolicesimo di tipo tridentino in Ungheria non può vantare grandi successi. Nel paese diviso in tre parti – tra Asburgo, Impero ottomano e una Transilvania formalmente autonoma – solo in parte era possibile procedere a un rilevamento della situazione religiosa. Bonifacio da Ragusa e, dopo di lui, Bernardo da Ragusa, inviati da Roma in qualità di visitatori apostolici nel territorio sotto il dominio degli Ottomani, redassero due relazioni, rispettivamente nel 1581 e nel 1587, che però sarebbero state utilizzate per progettare le missioni pontificie solo dopo vari decenni, nell’ambito della costituzione della Sacra Congregatio de Propaganda Fide, nel 1622.⁵

è in: id., *Felekezet és felekezetszerveződés Európában. A tudományos diskurzus fejleményei* [Denominazione e organizzazione delle denominazioni in Europa. Gli sviluppi del discorso scientifico], Budapest 2017 (Collectanea Studiorum et Textuum III,1) (URL: http://institutumfraknoi.hu/en/konfession_and_konfessionalisierung_europa_der_stand_der_diskussion; 14. 3. 2022). Si veda anche la sua lezione a Budapest, tenuta nel maggio del 2017, URL: https://www.youtube.com/watch?v=DFQGggteZo&list=UUPscGUuIG1rnp13lnl_P3qg&index=25 (14. 3. 2022).

3 John O’Malley, *Was Ignatius Loyola a Church Reformer? How to look at Early Modern Catholicism*, in: *Catholic Historical Review* 77 (1991), pp. 177–193; id., *Trent. What Happened at the Council*, Cambridge (Ma) 2013.

4 Si vedano innanzitutto le opere classiche di: Paolo Prodi, *Lo sviluppo dell’assolutismo nello Stato Pontificio. I. La monarchia papale e gli organi centrali di governo*, Bologna 1968; id., *The Papal Prince. One Body and Two Souls. The Papal Monarchy in Early Modern Europe*, Cambridge 1987. Con ulteriore bibliografia: Péter Tusor, *The Baroque Papacy (1600–1700)*, Viterbo 2016, pp. 26 e sgg., e 35 e sgg.

5 Per gli inizi dell’organizzazione delle missioni pontificie in Ungheria: István György Tóth, *Raguzai Bonifác, a hódoltság első pápai vizitátora (1581–1582)* [Bonifacio da Ragusa, il primo visitatore apostolico dell’Ungheria ottomana (1581–1582)], in: *Történelmi Szemle* 39 (1997), pp. 447–472.

L'iniziativa di maggior speranza fu il Collegio pontificio fondato da papa Gregorio XIII (1572–1585) e dal principe di Transilvania István Báthory (1571–1586) a Cluj-Napoca (Kolozsvár; Klausenburg). L'istituzione, guidata dai Gesuiti, poté operare nei territori orientali dell'Ungheria (che dal concordato di Speyer del 1570 si identificano col Principato di Transilvania) fino al 1603. In seguito, i membri della Compagnia di Gesù poterono agire nella regione solo nell'illegalità.⁶ A partire dal dominio di Gábor Báthory (1608–1613) e poi di Gábor Bethlen (1613–1629), nel Principato di Transilvania si creò una situazione religiosa assai particolare, in cui il calvinismo era riconosciuto quale religione di stato senza però ottenere una vera esclusività, dovendo convivere con il luteranesimo tedesco, l'unitarianismo di origine servetiana (che alla periferia d'Europa, tra Ungheria e Polonia, riuscì ad ottenere il rango di confessione accettata, di “recepta religio”), e il cattolicesimo (che però non poteva esprimere un proprio vescovo).⁷

Sebbene il collegio pontificio di Cluj-Napoca (Kolozsvár; Klausenburg) abbia avuto vita breve, esso ebbe una notevole importanza in ambito transilvano e ungherese. Qui fu, infatti, educata quella generazione di Gesuiti – primo fra tutti Péter Pázmány – che avrebbe avuto un ruolo determinante nell'espansione del cattolicesimo nei territori ungheresi sottoposti al dominio degli Asburgo nella prima Età moderna, in particolare nel primo terzo del Seicento.⁸ Fu grazie al primo Gesuita proveniente dal Regno d'Ungheria, István Szántó († 1612), che nel 1579 papa Gregorio XIII fondò a Roma il Collegio Ungherese.

6 Sulla situazione religiosa della Transilvania nella seconda metà del Cinquecento: Ladislaus Szilas, *Der Jesuit Alfonso Carrillo in Siebenbürgen 1591–1599*, Rom 1966; Endre Veress (a cura di), *Erdélyországi követek jelentései VIII. Kelemen pápa idejéből* [Relazioni dei legati apostolici in Transilvania ai tempi di Papa Clemente VIII], Budapest 1909 (Monumenta Vaticana Hungariae II,3), pp. V–XX. Su alcuni progetti dei Gesuiti all'inizio del Seicento: *Jezsuita okmánytár. Erdélyt és Magyarországot érintő iratok 1601–1606* [Archivi Gesuiti. Documenti riguardanti la Transilvania e l'Ungheria 1601–1606], a cura di Mihály Balázs/Tamás Kruppa/István Dávid Lázár/László Lukács, Szeged 1995 (Adattár XVI–XVIII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez 34), voll. I,1–2, nn. 126–128, 209, 245–246, et passim.

7 Sulla situazione religiosa della Transilvania, con ulteriore bibliografia: Ferenc Galla, *Ferences misszionáriusok Magyarországon. A Királyságban és Erdélyben a 17–18. Században* [Missionari francescani in Ungheria. Nel Regno e in Transilvania nel Sei- e Settecento], a cura di István Fazekas, Budapest-Roma 2005 (Collectanea Vaticana Hungariae I,2), pp. 121 e sgg.

8 Máté Gárdonyi, *Egy XVI. századi magyar jezsuita a katolikus restauráció szolgálatában. Szántó István élete* [Un gesuita ungherese del XVI secolo al servizio della restaurazione cattolica. La vita di István Szántó], in: *Studia Wesprimiensia* 2 (2000), pp. 32–41; Miklós Öry, *Pázmány Péter tanulmányi évei* [Gli anni accademici di Péter Pázmány], Piliscsaba 2006² (Pázmány Irodalmi Műhely. Tanulmányok 5); István Bitskey, *Il collegio Germanico-Ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Roma 1996.

rico, unito a quello Germanico l'anno successivo, e con una disponibilità di accoglienza e di formazione pienamente sfruttata solo a partire dagli anni Venti del Seicento (ma non bisogna dimenticare che i prelati e i capitoli ungheresi mantenevano un pur minimo numero di studenti anche nei Collegi pontifici di Vienna e di Olmouc, presso i quali si veniva formati secondo lo spirito di Trento).⁹

Nella parte asburgica dell'Ungheria, che abbracciava il Transdanubio ed i territori settentrionali, l'immediata applicazione del programma tridentino si risolse in un vistoso fallimento. Le visite e i sinodi diocesani del primate del paese e arcivescovo di Esztergom, Miklós Oláh (1553–1568), non portarono risultati significativi. I Gesuiti insediati a Trnava (Nagyszombat; Tyrnau) nel 1561 cessarono la propria attività già nel 1567.¹⁰ Nel 1586, grazie al cardinale György Draskovich, arcivescovo di Kalocsa († 1587), essi poterono continuare a operare a Znióvárálja (Kláštór pod Znievom, Slovacchia), ma isolati tra i monti della regione di Turóc. Nei territori croati del Regno d'Ungheria la situazione fu più favorevole, grazie all'attività del menzionato Draskovich, nella sua qualità di vescovo di Zagabria.¹¹

Ufficialmente il Tridentinum non fu promulgato in Ungheria. Il tentativo di Miklós Oláh nel 1564 si arenò per la resistenza degli Asburgo. Ferdinando I (1526–1564) temeva infatti che una sua promulgazione (quasi un'elevazione a norma di legge) avrebbe potuto fomentare una guerra di religione simile a quella francese, in particolare tra e contro una nobiltà che in quel periodo era ormai molto eterogenea dal punto di vista confessionale.

9 Cfr. István Bitskey, *Studenten aus den Ländern der Stephanskronen an katholischen Universitäten des Heiligen Römischen Reiches deutscher Nation im 17. Jahrhundert*, in: Márta Fata / Anton Schindling (a cura di), *Peregrinatio Hungarica. Studenten aus Ungarn an deutschen und österreichischen Hochschulen vom 16. bis zum 20. Jahrhundert*, Stuttgart 2006, pp. 115–126; Alexander Koller, *Circondato da turchi et heretici. Il regno d'Ungheria nel Cinquecento visto dai nunzi pontifici*, in: Gaetano Platania / Matteo Sanfilippo / Péter Tusor (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15–20)*. In memoriam di Lajos Pásztor, Budapest-Roma 2008 (Collectanea Vaticanae Hungariae 4), pp. 23–33; *Nuntiaturen des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interim des Cesare Dell'Areca (1578–1581)*, a cura di Alexander Koller, Berlin 2012 (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken III,10), ad indicem (Rom, Collegium Hungaricum).

10 István Fazekas, *Oláh Miklós reformtörékvései az esztergomi egyházmegyében 1553–1568 között* [La riforma di Miklós Oláh nella diocesi di Esztergom tra il 1553 e il 1568], in: *Történelmi Szemle* 45,1–2 (2003), pp. 139–153.

11 Si veda: Szabolcs Varga, *Die katholische Kirche im Königreich Ungarn zur Zeit des Konzils von Trient*, in: Márta Fata / András Forgó / Gabriele Haug-Moritz / Anton Schindling (a cura di), *Das Trienter Konzil und seine Rezeption im Ungarn des 16. und 17. Jahrhunderts*, Münster 2019, pp. 63–78.

Senza contare che il successore Massimiliano II (1564–1576) ebbe note simpatie per il luteranesimo.¹² In Ungheria la causa delle riforme tridentine procedette in modo assai lento, almeno fino agli inizi del Settecento. György Draskovich, il quale aveva partecipato personalmente al Concilio in qualità di vescovo di Győr, nel 1579 convocò un sinodo diocesano e ne pubblicò i decreti, ma in modo informale.¹³ Un anno prima il vescovo di Pécs, Miklós Thelegdy († 1586), la cui città era nel territorio occupato dai Turchi, fondò una tipografia a Trnava (Nagyszombat; Tyrnau), unica eccezione in un contesto di egemonia spirituale protestante – una supremazia assoluta, evidente nella stampa di ben 244 opere nel corso del Cinquecento, a fronte delle sole 31 di ambito cattolico. Del resto, i vescovi colleghi di Thelegdy furono più scienziati umanisti e burocrati di Stato.¹⁴ Per lunghi anni molte sedi vescovili (per esempio quelle di Esztergom e di Eger) furono lasciate vacanti dal sovrano, al fine di poter utilizzare le entrate delle medesime diocesi per la realizzazione delle difese contro l'avanzata turca. Bisogna d'altra parte considerare che, in relazione al supremo patronato ecclesiastico del re, i vescovadi non potevano essere concessi ai protestanti; e dunque, ad eccezione di pochi casi di secolarizzazione, i vescovi rimasero fedeli a Roma.¹⁵

12 István Fazekas, Kísérlet a trentói zsinati határozatainak kihirdetésére Magyarországon 1564-ben [Un tentativo di promulgare i decreti del Concilio di Trento in Ungheria nel 1564], in: Péter Tusor (a cura di), R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv. Születésének 70. évfordulója ünnepére [Miscellanea in onore di Ágnes R. Várkonyi. Per festeggiare i 70 anni dalla sua nascita], Budapest 1998, pp. 154–164.

13 András Koltai, A győri egyházmegye 1579. évi szombathelyi zsinata [Il sinodo della diocesi di Győr nel 1579 a Szombathely], in: Magyar Egyháztörténeti Vázlatok (Regnum) 73–4 (1995), pp. 41–60.

14 István Fazekas, Katolikus főpapok a központi hivatalokban a 16. Században [I vescovi negli uffici statali nel XVI secolo], in: Szabolcs Varga/Lázár Vértesi (a cura di), Egyházi társadalom a Magyar Királyságban a 16. Században [Società ecclesiastica nel Regno d'Ungheria del XVI secolo], Pécs 2017 (Seria Historiae Dioecesis Quinquecclesiensis 17), pp. 271–292.

15 L'uso dei benefici ecclesiastici per scopi militari era reso possibile dal controllo statale dell'organizzazione ecclesiastica locale, in base al diritto di supremo patronato del re, pienamente codificato durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo. Va ricordato che i sovrani di casa Asburgo erano soliti donare anche i titoli dei vescovadi secolarizzati, nel Regno, in Transilvania o in altri luoghi sotto dominio turco. Il numero era molto maggiore nel caso dei benefici minori (per esempio prevosture e abbazie); ma, contrariamente all'Impero, non si assiste alla 'protestantizzazione' dei benefici. Per lo "ius supremi patronatus": Péter Tusor, *The Papal Consistories and Hungary in the 15th–16th centuries. To the history of the Hungarian Royal Patronage and Supremacy*, Budapest-Rome 2012.

I confini tra le singole confessioni furono pienamente formalizzati solo all'inizio del Seicento.¹⁶ A metà tra le guerre degli ugonotti e la Guerra dei trent'anni, nel 1604 in territorio ungherese scoppiò una guerra di religione guidata da István Bocskai, conclusasi nel 1606 con la pace di Vienna, le cui risoluzioni furono dettate dai vincitori protestanti. Prevedendo al primo punto la libertà di religione, questa pace – e la sua elevazione a legge nell'ambito della Dieta del 1608 – rese di fatto impossibile il concetto di ‘uno Stato, una religione’, che invece si realizzò in Europa occidentale (e meridionale e settentrionale) parallelamente all'affermazione dell'assolutismo statale. Le istituzioni pubbliche dei cattolici, ereditate dal Medioevo, furono scosse fin dalle fondamenta, così come fu inibita la promozione dell'organizzazione confessionale cattolica per tramite dei mezzi del potere statale, rimandando per più di mezzo secolo la realizzazione della – violenta – Controriforma.¹⁷

In questo composito panorama, è interessante comprendere se e in che modo da parte romana furono messi a punto dei progetti per la diffusione del Tridentinum in Ungheria, ragionando altresì sulla loro effettiva influenza sull'evoluzione della fisionomia spirituale, intellettuale e culturale di questa regione dell'Europa centrale durante la prima Età moderna. Alla prima questione può senz'altro darsi risposta affermativa. Presso la corte imperiale era attiva una nunziatura apostolica che monitorava da vicino la situazione dell'Ungheria; e qui, a cavallo tra il Cinque e il Seicento, fu messo a punto un documento che chiaramente rivela come da parte del papato (più precisamente da parte dell'amministrazione pontificia) esistessero seri e ampi programmi per l'organizzazione della confessione cattolica in queste terre, dal carattere assai moderno e capaci di tener

16 La ‘confessionalizzazione’ cinquecentesca in Ungheria è un processo storico ancora poco analizzato nei suoi particolari. Per una visione d'insieme: Márta Fata, Ungarn, das Reich der Stephanskronen, im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung, Münster 2000 (Katholisches Leben und Kirchenreform im Zeitalter der Glaubensspaltung. Vereinschriften der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum 60). Due studi particolari in: Farkas Gábor Kiss, A katolikus peregrináció lehetőségei és következményei a 16. század közepén (1530–1580) [Possibilità e conseguenze della peregrinazione cattolica a metà del Cinquecento (1530–1580)], in: Gerundium. Egyetemtörténeti Közlemények 8,1 (2017), pp. 51–70; Viktor Kanász, Protestánsok és katolikusok a 16. századi Kanizsán [Protestanti e Cattolici a Kanizsa nel XVI secolo], in: Balázs Karlinszky / Tibor László Varga (a cura di), Folyamatosság és változás. Egyházszervezet és hitélet a veszprémi püspökség területén a 16–17. Században [Continuità e cambiamento. Organizzazione della chiesa e vita religiosa nel territorio della diocesi di Veszprém nel Cinque- e Seicento], Veszprém 2018, pp. 125–153.

17 Con ulteriore bibliografia: Péter Tusor, Die päpstliche potestas indirecta und die habsburgische Religionspolitik am Anfang des 17. Jahrhunderts, Fata et al. (a cura di), Das Trienter Konzil (vedi nota 11), pp. 79–94.

testa al protestantesimo. Per poter rispondere al secondo quesito, ovvero se tali progetti abbiano avuto qualche effetto sulla storia ungherese, è necessario analizzarli più da vicino.

2 La relazione di Cesare Speciano, vescovo di Cremona (1593)

Scritta intorno al 1593 su invito della Segreteria di Stato pontificia, la relazione a posteriori nota come “Discorso dello stato della religione cattolica nel regno d’Ungheria” riassume in dieci gli interventi considerati più urgenti, notando però che, a causa delle guerre contro il Turco, la maggior parte di essi non possa trovare immediata realizzazione. L’autore fu senza alcun dubbio Cesare Speciano, vescovo di Cremona e nunzio di Praga.¹⁸ La relazione evidenziava non solo gli obiettivi più consueti della diplomazia pontificia – tra cui ottenere dal sovrano l’esclusivo impiego di personale di fede cattolica nelle posizioni più importanti, la restituzione dei beni ecclesiastici e l’integrazione delle sedi vacanti, in particolare quella di Eger (città completamente protestante, altresì competente su un territorio che abbracciava quasi la metà dei domini ungheresi degli Asburgo), e quella di Esztergom (in cui era attivo l’unico seminario del paese) –; ma avanzava pure proposte originali.¹⁹

18 Per la carriera di Speciano: Klaus Jaitner (a cura di), *Die Hauptinstruktionen Clemens’ VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen 1592–1605*, 2 voll., Tübingen 1984 (*Instructiones pontificum Romanorum*), vol. 1, pp. CCLI–CCLII; Henri Biaudet, *Les nonciatures permanentes jusqu’en 1648*, Helsinki 1910 (*Annales Academiae Scientiarum Fennicae B* 2,1), pp. 147, 166, 287.

19 Il documento è conservato in: Biblioteca Corsiniana (Roma), vol. 677 (35 B 6), fol. 338r–340v. La fonte, indicata nel registro del Fondo manoscritti sotto l’indicazione della nunziatura viennese, in verità è sopravvissuta nel volume che contiene in copia il materiale della nunziatura di Praga. Il documento, citato da una lunga serie di storici a partire da Ludwig von Pastor in base ad argomenti contenutistici interni, può essere collocato nel periodo tra il 1593 e il 1596. Cfr. Ludwig von Pastor, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, 16 voll., Klemens VIII. (1592–1605), Freiburg im Breisgau 1927, vol. 11, pp. 241–242. Il testo va inserito nella serie delle relazioni che i nuovi nunzi solevano inserire per rendere conto sia del contenuto della relazione finale dei loro predecessori che delle loro istruzioni, a vantaggio dei superiori di Roma (cosa che però avveniva piuttosto occasionalmente, su invito, non per obbligo, al contrario di quanto previsto per le relazioni finali). Del tutto simile è la relazione del nunzio Gaspare Mattei del 1639. Cfr. Péter Tusor, *Due relazioni di Gaspare Mattei nunzio apostolico a Vienna dello stato delle cose e di religione nel regno d’Ungheria (1639)*, in: *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano 2004 (*Studi e Testi* 423), vol. 11, pp. 671–690; inoltre id., *Bericht der päpstlichen Diplomatie über den Wiener Hof (Herbst 1621)*, in: István Fazekas / Anna Fundárková (a cura di), *Die weltliche und kirchliche Elite aus dem*

Si suggerivano, per esempio, l'insediamento nel paese dei Cappuccini, oppure dei Carmelitani scalzi; o ancora l'erezione di un collegio e di un seminario gestiti dai Gesuiti a Košice (Kassa; Kaschau), allora capoluogo dell'Ungheria Superiore – forse sulla base di un'idea suggerita dal gesuita Antonio Possevino.²⁰ Si riteneva che queste fondazioni fossero realizzabili e sostenibili in parte tramite il trasferimento del già ricordato Collegio di Turóc / Kláštor pod Znievom, che per via della sua posizione periferica poteva esercitare un'influenza assai limitata; e in parte attraverso la restituzione di benefici in quel momento in mano allo Stato e ai protestanti – e nel testo si trova pure una breve allusione a un possibile sostegno finanziario da parte pontificia.²¹ Il nunzio proponeva anche il coinvolgimento dei prelati ungheresi, ricordando che prima dello scoppio delle guerre turche ognuno di essi manteneva uno o due studenti a Vienna: in questo modo, in breve tempo si sarebbe potuto contare su ben cento (!) seminaristi, di cui cinquanta da impiegare nel Regno e altrettanti nel territorio occupato dal turco e in Transilvania.

La proposta di Speciano per un collegio a Košice non era casuale: il capoluogo dell'Ungheria Superiore era prossimo ai territori turchi e alla Transilvania, mentre altre città del Transdanubio, per esempio Sopron, erano troppo vicine a Vienna. Per il sostegno della pastorale nei territori ungheresi sotto il dominio turco (di cui, come detto, i visitatori apostolici si erano già occupati qualche anno prima),²² Speciano riteneva indispensabile che i vescovi in possesso delle necessarie facoltà potessero ordinare i seminaristi provenienti da questi luoghi *extra tempora*, perché i candidati che probabilmente avevano accumulato le necessarie competenze, magari affiancando qualche sacerdote più anziano,

Königreich Böhmen und Königreich Ungarn am Wiener Kaiserhof im 16.–17. Jahrhundert, Wien 2013 (Publikationen der Ungarischen Geschichtsforschung in Wien 8), pp. 77–102.

20 Cfr. Vilmos Fraknói, Magyarország egyházi és politikai összekötötései a római szentszékkal [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede], 3 voll., Budapest 1901–1903, vol. 3, p. 182.

21 Già in precedenza Speciano aveva fatto accenno all'eventuale sostegno finanziario da parte di Roma alla riforma cattolica in Ungheria. Vedi Natale Mosconi (a cura di), La nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592–1598) nelle carte inedite Vaticane e Ambrosiane, 5 voll., Brescia 1966–1967, vol. 3, n. 42; adesso è disponibile anche un'edizione scientifica di questo carteggio: Alena Pazderová (a cura di), Epistulae et acta Caesaris Speciani 1592–1598, pars I (Mai 1592 – Dezember 1592), pars II (Januar 1593 – Dezember 1593), pars III (Januar 1594 – Dezember 1594), Pragae 2016 (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628 I), ibid. n. 262.1 (Speciano a Cinzio Aldobrandini, Praga, 1593 marzo 9).

22 Vedi nota 5. In questi territori è possibile osservare un'autonoma attività della Santa Sede già tra Cinque e Seicento, sempre attraverso le pur limitate gerarchie locali, in modo analogo a quanto avveniva in Transilvania. Tóth, Raguzai Bonifác (vedi nota 5), pp. 447–472.

non avevano la piena possibilità di viaggiare nel Regno.²³ Il diplomatico della Santa Sede sosteneva inoltre che la creazione della nuova istituzione a Košice fosse necessaria dal momento che i riservati dodici posti del Collegio Germanico-Ungarico di Roma non sarebbero stati mai utilizzati, perché “gli ungheresi non amano molto viaggiare all'estero”.

Secondo il nunzio il rinnovamento cattolico ungherese doveva poggiare su due pilastri: da una parte, il solido sostegno delle istituzioni statali; dall'altra, un clero numeroso e ben preparato. Quest'ultimo punto poteva essere raggiunto attraverso un duplice intervento in ambito ecclesiastico. In primo luogo, era determinante e doveva essere ristabilito il ruolo dell'arcivescovo di Esztergom, i cui diritti secolari ed ecclesiastici avrebbero assicurato la piena difesa dei cattolici contro i protestanti (per esempio, ostacolando l'azione dei predicatori nelle città; convocando i sinodi diocesani indispensabili per la riforma del clero; ribadendo il diritto di raccomandare al sovrano le persone considerate più idonee ad occupare le singole sedi episcopali e gli altri benefici ecclesiastici, in modo tale da portare a quel cambiamento della composizione della gerarchia ecclesiastica ungherese da tempo auspicato). In secondo luogo, diveniva opportuno l'invio di un visitatore apostolico col compito di riformare quanto necessario, procedendo con grande premura e massima cura, dal momento che, come scrive Speciano, nel clero si trovano sì molte persone che conducono uno stile di vita esemplare, ma non mancano quelli che al contrario mantengono un comportamento inadeguato, magari perché non celebrano i riti con il dovuto rispetto oppure contraddicono in parte o del tutto le antiche prescrizioni sacre. Se l'imperatore e re d'Ungheria Rodolfo II (1576–1608/1612) avesse approvato la visita apostolica, essa doveva aver luogo secondo le consuete modalità.²⁴

23 Cfr. Mosconi (a cura di), *La nunziatura di Praga* (vedi nota 21), vol. 3, nn. 30, 79, 110; Pazderova (a cura di), *Epistulae et acta Caesaris Speciani* (vedi nota 21), nn. 244.8, 326.8, 373.4 (Speciano a Cinzio Aldobrandini, Praga, 1593 febbraio 15, maggio 17, giugno 28).

24 Come la Curia, anche Speciano riteneva che l'azione della Santa Sede dovesse basarsi soprattutto sull'episcopato del Regno, pur conservando dubbi sull'idoneità delle singole persone. Mosconi (a cura di), *La nunziatura di Praga* (vedi nota 21), vol. 3, nn. 79, 98; Pazderova (a cura di), *Epistulae et acta Caesaris Speciani* (vedi nota 21), nn. 326.7, 356.4 (Speciano a Cinzio Aldobrandini, Praga, 1593 maggio 17, giugno 14).

3 Il progetto della nunziatura di Praga (1606)

Le proposte di Cesare Speciano ritornano quasi alla lettera nella relazione intitolata “Il modo de Restaurare la religione in Ungheria”, presentata a Paolo V il 3 maggio 1606.²⁵

In base agli elementi formali e contenutistici anche questo documento fu preparato presso la nunziatura di Praga, e contiene un dettagliato progetto per la confessionalizzazione cattolica dell’Ungheria, ma il tono è più radicale e contiene idee più complesse. Il progetto della fondazione del Collegio di Košice viene ripreso e ampliato: qui, seguendo il modello di Cluj-Napoca (Koložsvár; Klausenburg), i giovani nobili avrebbero potuto essere accolti anche in seminario, pur senza un loro precedente avviamento alla carriera ecclesiastica. In tal senso, l’autore della relazione ritiene che la loro vocazione possa de-starsi grazie al buon esempio dei chierici studenti più anziani. Inoltre, si ritiene necessario il rispetto dei provvedimenti pontifici che prevedono la residenza dei vescovi nella sede di appartenenza, le visite pastorali nella propria diocesi e la fondazione di seminari; e, in mancanza di collaborazione da parte dei capitoli, si auspica l’incameramento dei benefici dei lettori degli stessi capitoli.

Tali interventi dovevano essere finanziati grazie: alla restituzione e all’utilizzo di altri benefici ecclesiastici; al pagamento dei tributi da parte del clero – in particolare quello non residente –, facendo eventualmente leva sull’autorità regia e su quella pontificia; e, infine, al diretto sostegno del papato: “so’ che non mancano modj a S. S.ta di fare questa Elemosina, con quel’ afflitto regno, et trovare una cosi poca somma de denari. Come papa Clemente 8 [1592–1605] ha trovato un million et mezzo, per la guerra fatta per l’istesso regno d’Vngaria come Sisto 5 [1585–1590] ha trovato, per adornare di diversi belli edificiui la Citta de Roma; come Papa Gregorio XIII. ha trovato modo, de seminare li Seminary per tutt’ il mondo ...” – così suona l’invito, non troppo celato, da parte dell’autore della

25 Archivio Apostolico Vaticano (= AAV), Fondo Borghese, serie II, vol. 2.3, fol. 312r–327v. Per un’edizione moderna: Péter Tusor, “Ellenreformációs haditerv” 1606-ból [Progetto di controriforma del 1606], in: Nóra G. Etényi/Ildikó Horn (a cura di), *Portré és imázs. Politikai propaganda és reprezentáció a kora újkorban* [Ritratto e immagine. Propaganda politica e rappresentazione nella prima età moderna], Budapest 2008, pp. 73–91, 79–91 (URL: http://institutumfraknoi.hu/sites/default/files/2019-01/ellenreformacios_haditerv_1606-bol_o.pdf; 14. 3. 2022). Una precedente edizione, sulla base di una settecentesca copia ungherese, ma contenente numerosi errori, attribuisce in modo erroneo lo scritto a Fausto Verancsics, vescovo di Cenad (Csanád; Tschanad): László Tóth, Verancsics Faustus csanádi püspök és emlékiratai V. Pál pápához a magyar katolikus egyház állapotáról [Il vescovo Fausto Verancsics di Cenad e i suoi memoranda per Paolo V sullo stato della chiesa cattolica in Ungheria], in: Dávid Angyal (a cura di), *A gróf Klebelsberg Kuno Magyar Történetkutató Intézet Évkönyve* [Annuario dell’Istituto di ricerca storica ungherese conte Kuno Klebelsberg], Budapest 1933, pp. 155–211, 203–210.

relazione. Al Collegio Germanico-Ungarico viene attribuito un ruolo maggiore rispetto a quello prospettato da Speciano un decennio prima, raccomandando un aumento del numero degli studenti da formare a Roma; tuttavia non si prende posizione rispetto alla proposta – da molti condivisa – di trasferire in Ungheria il Collegio di fondazione papale.²⁶

Oltre a sottolineare l'importanza del sostegno istituzionale per la formazione professionale dei chierici, il progetto della nunziatura evidenzia altri punti interessanti, quali:

26 Questa posizione fu ripresa da Francesco Diotalevi, agente romano dei prelati ungheresi, il quale a sua volta elaborò un progetto per la Curia al fine di prevenire la mancanza di sacerdoti in Ungheria. La chiave della cattolicizzazione del paese veniva individuata nel trasferimento del collegio romano, con la fondazione di un locale collegio pontificio, affidandone la direzione ai Gesuiti e il controllo all'arcivescovo di Esztergom e ai prelati d'Ungheria: "Per trovarsi in Hongaria molto pochi sacerdoti cattolici, che possino instruire quel popolo nella religione cattolica et administrarli i sanctissimi sacramenti massime a quelli huomini di più bassa condizione, non è dubbio, che per tale mancamento ci fa paraclita d'un numero infinito di quelle anime, al che volendosi proveder è necessario di trovar modo d'haver sacerdoti cattolici in quel maggior numero, che sia possibile per sovvenire et proveder ad infinite plebanie, le quali mancano de sacerdoti, o se pur li hanno, sono infetti d'heresia. Et a ciò fare il più necessario et prestantissimo remedio sarebbe d'haver in quel regno un collegio o seminario, che potesse sostentar un bon numero d'alumni, et essendo stato dalla felice memoria del cardinale Collocense già anni sono procurato a questo effetto presso la maestà Cesarea una prepositura in quel regno per li reverendi patri Giesuiti, la quale tuttavia possiedono senza esserci fatto sin hora collegio alcuno o seminario. Si giudica, fosse bene di oprar, come meglio pare di ridurre a fine quanto prima questo santo proposito con intertener quel maggior numero d'alumni che comportassero quelle intratte sotto l'administrazione et disciplina di detti padri, tanto più che quelli del regno restanno poco contenti, che quelle intratte destinate per beneficio di quella natione, s'habbino a spender etiamdio, che fusse per simile effetto per altra natione forestiera, massime che in Germania per liberalità di sua beatitudine vi si trovano molti colleggi, tra quali gli Hongari no'hanno ingresso, et a questi si potrebon (se ... paresse bene) applicar parimente l'intrate di Santo Stefano Rotondo destinate per la natione Hongara in Roma per il numero di 12 scolari sempre mai essendone mancamento a questa summa per alcune raggioni, che si lasciano de dire con le quali intrate sole d'Roma o di Santo Stefano si sostentarebbono in Hong[aria] per almeno 25 alumni, et forse con maggior profitto, perché più facilmente giornalmente si dispensarebbono in diversi vilaggi, i quali sono senza numero e harebbono bisogno piuttosto di sacerdoti esemplari, essercitati nella dotrina Christiana et sufficienti per le confessioni, che di theologia, che così in pochi anni si ridurrebbe quel regno tutto cattolico, perché oltre gli alumni vi concorrebbono tutta la gioventù di quel regno, che spese proprie et di molti che agiutarebbono a sostentarli, quanto poi al loco per detto collegio monsignor arcivescovo di Strigonia con quelli altri prelati potrebben far elezione, che li paresse più a preposito, al quale arcivescovo per esser molto zelante et sollicito nell'augmento della religione cattolica si potrebbe commeter la cura di ridurre a fine questa santa apra insieme con detti padri". Il documento è firmato "Francisco Diotaleui preposito de Sago" (Ság); e dal momento che rimanda espressamente all'arcivescovo di Esztergom in carica, deve essere datato tra il 1597 e il 1601. AAV, Fondo Borghese, Serie III, vol. 43-c, fol. 168 r-v.

la diffusione del culto mariano; il rafforzamento della disciplina del digiuno (da estendere ai cibi contenenti uova e latticini); il problema della mancata recita della liturgia delle ore; l'introduzione del rito romano e del breviario (per prevenire il disordine regnante in campo liturgico). Viene inoltre menzionata la necessità di abolire l'abuso, camuffato da antica tradizione ungherese, per cui i prelati eletti erano soliti vestire paramenti di pregiate stoffe ancor prima dell'arrivo delle bolle di conferma da Roma. Prima della conferma papale, infatti, questi prelati restano semplici sacerdoti; eppure nelle celebrazioni liturgiche gli viene subito assicurato un posto di rilievo, diventando pure membri del Consiglio regio.

L'autore della relazione giudica di massima importanza la completa riorganizzazione della gerarchia ungherese; ma, contrariamente a quanto auspicato dal nunzio Speciano, ritiene che l'arcivescovo di Esztergom debba avere un ruolo meno preponderante. L'allora nominato primate János Kutassy (1597–1601), per esempio, aveva deluso le speranze in lui riposte, lasciando gran parte dei propri averi ad eredi protestanti. Dunque la riforma della conferenza episcopale e dell'intero clero ungherese deve essere affidata al nunzio e soprattutto ad un visitatore apostolico, riprendendo anche qui la precedente impostazione, ma in modo assai più marcato. Non si mettono in discussione i diritti del sovrano in merito all'organizzazione ecclesiastica delle terre ungheresi, sulla base di una tradizione risalente fino a Santo Stefano, e facendo esplicito riferimento allo *ius patronatus*; ma allo stesso tempo si ritiene che il controllo dell'autorità statale non sia del tutto in grado di prevenire i numerosi abusi, contro i quali gli stessi vescovi spesso non fanno nulla, e anzi ne traggono profitto.

L'estensore della relazione propone quindi che, ancora prima della nomina regia, il nunzio possa conoscere meglio i singoli candidati a un beneficio ecclesiastico al fine di applicare, laddove necessario, il proprio diritto al veto. Si suggerisce inoltre di rendere più severe le regole del processo canonico per l'assegnazione degli stessi benefici (*processus informativus*), che spesso gli ambasciatori pontifici di stanza a Praga, e dunque lontano, affidavano ai vescovi locali. Senonché, non di rado, i vescovi ascoltavano unicamente i testimoni proposti dal candidato stesso; oppure, per negligenza, inviavano un semplice sacerdote o notaio per condurre l'indagine a proprio nome. Di conseguenza a Roma si prendeva una decisione sulla base di informazioni non affidabili, finendo per ordinare vescovo una persona poco o per nulla degna.²⁷

27 Per esempio l'arcivescovo di Esztergom János Kutassy svolse il processo informativo di Márton Pethe per la sede di Kalocsa e di Fausto Verancsics per quella di Cenad (Csanád; Tschanad). AAV, Miscellanea (Armadi I–XVI), Armadio XII, b. 216, fasc. 3, n. 387; fasc. 1, n. 2.

Questo doppio meccanismo di controllo delle nomine vescovili aveva la sua chiave di volta nella figura di un visitatore apostolico pienamente operante nel territorio ungherese. Non era necessario inviare un prelado di alto rango, che avrebbe destato il sospetto dei protestanti, dei politici e perfino del clero locale; ben più efficace sarebbe stato un semplice sacerdote, anche senza una particolare formazione, ma ben edotto in latino, e soprattutto integerrimo e non corruttibile. Inizialmente egli avrebbe dovuto recarsi in incognito in tutte le diocesi, raccogliendo e fornendo al papa ogni informazione utile, in particolare su stile di vita e reputazione dei sacerdoti chiamati ad occupare le sedi vescovili. In questo modo, sulla base delle relazioni inviate a Roma, al nunzio e alla corte imperiale, sarebbe stato possibile evitare la nomina di persone non adatte a ricoprire simili incarichi. Inoltre, in quanto osservatore esterno, e più autonomo di qualunque vescovo locale, la stessa persona avrebbe potuto seguire personalmente la procedura, invitando altresì qualche membro della gerarchia a compiere l'opportuna visita 'ad limina' e stilare un'adeguata relazione ogni cinque anni, al fine di ottenere da Roma le necessarie conferme e le eventuali dispense; senza dimenticare la necessità di tenere regolari sinodi regionali e diocesani, del tutto ignoti nel paese. Le informazioni dovevano essere altresì costantemente aggiornate, in modo da permettere al pontefice di intervenire in modo veloce e puntuale. Messo adeguatamente a punto, questo sistema avrebbe permesso, pur lentamente, ma costantemente, di arginare gli abusi. Infine, cosa non marginale, il mantenimento di questo visitatore avrebbe richiesto una spesa davvero minima, fornendo però grandi servizi al pontefice: "questa unica Persona, con pochissima spesa, per Noncio, per Visitatore, per Arcidiacono Apostolico, per Notaro, per Essaminatore, per Synodo, per Agente delli Vescovi, in somma per occhio et mano destra de S. S.ta & per l'anima della Reforma".

Un tratto interessante della relazione – che anche per l'Ungheria intendeva far ricorso alla figura del visitatore apostolico, che dopo il Concilio di Trento aveva ben operato in Italia, come 'nunzio della riforma'²⁸ – è quello di considerare la locale gerarchia ec-

28 Si vedano: Wolfgang Reinhard, *Katholische Reform und Gegenreformation in der Kölner Nuntiatur 1584–1621. Aufgaben und erste Ergebnisse eines Editionsunternehmens der Görres-Gesellschaft (Nuntiaturberichte aus Deutschland. Die Kölner Nuntiatur I–V)*, in: *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 66 (1971), pp. 8–65; Johann Rainer, *Die Grazer Nuntiatur 1580–1622*, in: France M. Dolinar / Maximilian Liebmann / Helmut Rumpler / Luigi Tavano (a cura di), *Die Gegenreformation in Innerösterreich als politisches, kirchenpolitisches und theologisches Problem*, Graz-Wien-Köln 1994, pp. 289–294; Klaus Wittstadt, Atilio Amalteo (1606–1610). *Bemühungen eines Nuntius um Katholische Reform*, in: Remigius Bäumer (a cura di), *Von Konstanz nach Trient. Beiträge zur Geschichte der Kirche von den Reformkonzilien bis zum Tridentinum*. Festgabe für August Franzen, München-Paderborn-Wien 1972, pp. 695–711; Konstantin

clesiastica ungherese del tutto inadeguata a mettere in atto il moderno cattolicesimo post-tridentino. In una precedente relazione dell'ottobre del 1605, dal titolo “Dello stato presente ecclesiastico et politico in Ungaria”, lo stesso autore aveva fornito un quadro ancor più fosco della chiesa ungherese, evidenziando la commistione dei prelati nell'organizzazione dello stato, l'avarizia, l'occupazione violenta delle chiese, i conflitti interni, e altro ancora: tutte pratiche inique, che causano il disfacimento delle strutture ecclesiastiche ancora esistenti. Da qui la proposta di negare i sussidi militari che Roma offriva per sostenere le guerre contro gli Ottomani, fintantoché i prelati ungheresi non avessero dimostrato una piena e sincera disponibilità alla riforma cattolica.²⁹ La relazione contiene poi altre proposte non comuni per la realtà politica dell'Europa centrale intorno al 1600, quali la condanna dell'uso di mezzi violenti per la confessionalizzazione, considerati irrealistici tanto nella loro eventuale applicazione quanto in sé; e l'errata idea che la Santa Sede possa fare pressione sui vescovi dal punto di vista politico-militare.

4 Conclusioni

È ora possibile dare una risposta al secondo quesito con cui abbiamo aperto questo scritto, ovvero quale effettiva realizzazione abbiano avuto i progetti elaborati dalla nunziatura. Ebbene, il riscontro è alquanto deludente, se non nullo. Contrariamente a quello della

Maier, *Die Luzerner Nuntiatur und die Konstanzer Bischöfe. Ein Beitrag zum Verhältnis Nuntius und Ordinarius in der Reichskirche. Zur Erforschung der Luzerner Nuntiatur*, in: Manfred Weitzlauf/Karl Hausberger (a cura di), *Papsttum und Kirchenreform. Historische Beiträge. Festschrift für Georg Schwaiger zum 65. Geburtstag*, St. Ottilien 1990, pp. 513–536; Michael F. Feldkamp, *Die europäischen Nuntiaturen in der frühen Neuzeit unter besonderer Berücksichtigung der Luzerner Nuntiatur*, in: *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte* 88 (1994), pp. 27–48.

29 AAV, Fondo Borghese, Serie III, vol. 7c, fol. 384r–387v. Una prima edizione di questo manoscritto è in: Tóth, Verancsics Faustus (vedi nota 25), pp. 200–203; per una revisione dei molti errori: Tusor, “Ellenreformációs haditerv” (vedi nota 25), p. 77, nota 16. Secondo Oskar Arnold Meyer l'autore del documento fu Giovanni Stefano Ferreri: *Die Prager Nuntiatur des Giovanni Stefano Ferreri und die Wiener Nuntiatur des Giacomo Serra (1603–1606)*, a cura di Oskar Arnold Meyer, Berlin 1915 (*Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken IV*, 3), nn. 595b e 554, nota 1. Nonostante la forte attitudine pastorale di Ferreri, è possibile scartare questa ipotesi. Allo stesso tempo il riferimento di Meyer conferma che la relazione intitolata “Dello stato presente” (il cui autore deve coincidere con quello del progetto intitolato “Il modo de Restaurare”, in base ad argomenti contenutistici interni) fu scritta nell'ambiente della nunziatura: si veda oltre, la nota 43. Su Ferreri: Jaitner, *Hauptinstruktionen* (vedi nota 18), p. CXCVI; Biaudet, *Nonciatures* (vedi nota 18), pp. 181, 265; Almut Bues, Ferrero, Giovanni Stefano, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997, pp. 16–17.

nunziatura di Praga (che poteva osservare da vicino la situazione ungherese, e dunque poteva fornire relazioni certamente più fondate sulla realtà), il programma della Santa Sede era molto più limitato (così come si evince dalle istruzioni generali date ai nunzi negli anni tra il 1594 e il 1604).

Nelle proposte di Roma restava centrale l'obiettivo di modificare la proporzione tra cattolici e protestanti nei gangli vitali dello Stato, ovvero alla guida dei vari uffici della corte imperiale e nei diversi consigli, attraverso la mobilitazione dei nobili ancora cattolici, nonché con la scelta di un adeguato confessore per l'imperatore Rodolfo.³⁰ Per l'Ungheria si continuava inoltre a porre l'accento sulla necessità di reintegrazione delle sedi vescovili vacanti, considerate da Roma quale mezzo fondamentale per arginare la diffusione dell'eresia. L'istruzione generale data a Ludovico Madruzzo, inviato come ambasciatore alla Dieta imperiale di Regensburg nel 1594, elencava esplicitamente le funzioni governative dei vari prelati quale prerogativa da ottenere. Nella medesima istruzione si ricordava che la pratica ungherese di non richiedere la necessaria conferma papale in caso di trasferimento da una sede all'altra era da mettere in relazione con la difficoltà di ottenere le adeguate bolle; e dunque si raccomandava di dare ogni possibile sostegno agli Ungheresi in questo ambito.³¹ Nelle istruzioni generali si indicavano anche altri obiettivi, tra cui la preferenza di ufficiali cattolici per la Camera che gestiva i beni ecclesiastici e la possibilità di avere cappellani militari cattolici per i soldati stranieri, in particolare per gli Italiani, in servizio nell'esercito o di stanza nei castelli.³²

Alla fine della Lunga Guerra (1591/1593–1605) e con la rivolta di Bocskai la condizione dei territori ungheresi mutò radicalmente, richiedendo un coinvolgimento maggiore e più attivo da parte del papato rispetto a quanto avvenuto in precedenza. La Curia raccolse la sfida proponendo un'applicazione più rigorosa dei mezzi tradizionali, in oppo-

30 In alcuni suoi momenti di disperazione, anche Speciano si aspettava da questa soluzione un cambiamento nella politica ecclesiastica degli Asburgo. Mosconi (a cura di), *La nunziatura di Praga* (vedi nota 21), vol. 1, n. 52; Pazderova (a cura di), *Epistulae et acta Caesaris Speciani* (vedi nota 21), n. 100.3 (Speciano a Cinzio Aldobrandini, Praga, 1593 settembre 21).

31 "Si procurerà sempre di dare loro le debite soddisfazioni con ogni paterno affetto et carità." Jaitner, *Hauptinstruktionen* (vedi nota 18), vol. 1, n. 35, pp. 252–254. Un punto della parte riguardante l'Ungheria era stato già pubblicato in: Vilmos Fraknói (a cura di), *Oklevéltár a magyar királyi kegyúri jog történetéhez* [Archivio diplomatico per la storia del diritto del patronato regio ungherese], Budapest 1899, n. 104.

32 Per le Istruzioni per Speciano, Spinelli e Ferreri, rispettivamente del 5 maggio 1592, 22 settembre 1598 e 20 gennaio 1604: Jaitner, *Hauptinstruktionen* (vedi nota 18), vol. 1, n. 10, pp. 55–58; vol. 2, n. 95, pp. 709–710; Zdeněk Kristen (a cura di), *Johannis Stephani Ferrerii nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta*, vol. I,1 (1604 Ian.–Iul.), Pragae 1944 (*Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628* 3), n. 2, pp. 9–10.

sizione ai progetti più radicali suggeriti dalla nunziatura di Praga. Tra questi strumenti vi era anche quello di legare in modo più stretto la gerarchia ungherese a Roma: per esempio, nel 1607 il giovane arcivescovo Ferenc Forgách († 1615) ottenne non solo la conferma papale alla sede primaziale di Esztergom, ma anche la promozione al cardinalato;³³ e dopo la sua precoce scomparsa fu sostituito dal gesuita Péter Pázmány (1616–1637).³⁴ Altro mezzo per così dire classico fu quello di un pieno sostegno al potere dello Stato attraverso la mobilitazione e l’uso dell’Inquisizione.³⁵ Dunque, in sostanza, l’espansione cattolica in Ungheria si realizzò nel corso del Seicento in un quadro ecclesiastico-statale.

Il progetto del 1606 era irrealizzabile, essendo poco realistico, forse proprio per quegli aspetti che gli conferiscono il maggior valore dal punto di vista della storia della mentalità, ovvero quello di risultare troppo vicino alla mentalità e alle caratteristiche mediterranee (per esempio nel campo della disciplina del digiuno), e quello di porre l’accento su alcuni strumenti al fine di una maggiore centralizzazione, che in Italia avevano dato buoni risultati (come l’invio di un visitatore apostolico). In altri termini, il progetto della nunziatura intendeva mantenere sostanzialmente e direttamente in mano italiana la guida della confessionalizzazione cattolica in Ungheria.

La relazione “Il modo de Restaurare la religione in Ungheria” si prospetta come un caso di virtuale e completo ‘transfer culturale’ italo-ungherese, realizzatosi a livello solo progettuale, e storicamente concretizzatosi solo in modo parziale nella prima Età moderna. Numerosi e sostanziali elementi del cattolicesimo tridentino si palesarono nel

33 Péter Tusor, *Purpura Pannonica. Az esztergomi bíborosi szék kialakulásának előzményei a 17. Században* [Purpura Pannonica. Antecedenti della formazione della sede cardinalizia di Esztergom nel XVII secolo], Budapest-Róma 2005 (Collectanea Vaticana Hungariae I,3), pp. 59–76.

34 La nomina di Pázmány ad arcivescovo di Esztergom era legata, oltre che alla confessionalizzazione (e forse anche prima di questa), anche all’esigenza di assicurare l’appoggio ungherese alla successione al trono degli Asburgo. La sua promozione non fu un’idea di Roma, bensì di Melchior Klesl, presidente del Consiglio Segreto dell’imperatore; ma Paolo V riconobbe subito le prospettive insite nella promozione del gesuita ungherese, e la Curia cooperò per la risoluzione delle difficoltà canoniche e superare le resistenze della Compagnia di Gesù. Sul tema: Péter Tusor, Pázmány, a jezsuita érsek. Kinevezésének története, 1615–1616 (Mikropolitikai tanulmány) [Pázmány, l’archivescovo gesuita. La storia della sua nomina, 1615–1616 (Studio micropolitico)], Budapest-Róma 2016 (Collectanea Vaticana Hungariae I,13), in particolare pp. 309–338e 429–456 (URL: http://institutumfraknoi.hu/pazmany_jezsuita_ersék_kinevezésének_története_1615_1616_mikropolitikai_tanulmány;14_3_2022).

35 Tusor, *Die päpstliche potestas indirecta* (vedi nota 17), pp. 79–94. Su alcuni punti nodali delle relazioni tra la Santa Sede e il cattolicesimo ungherese nel Seicento: Péter Tusor, I vescovi ungheresi e la Santa Sede nel Seicento. Problemi e svolte decisive, in: Gyöngyi Komlóssy/László Csorba (a cura di), *Annuario dell’Accademia d’Ungheria in Roma 1998–2002*, Roma-Budapest 2005, pp. 138–161.

bacino dei Carpazi nel corso del Seicento: la dottrina dogmatica e la morale, il culto dei santi integrato con la venerazione dei santi locali, il breviario e il rito romano si diffusero in modo graduale fino al Settecento. D'altra parte l'uso del rito romano restava limitato alla sola celebrazione della santa messa, mentre altri aspetti della vita religiosa (matrimoni, funerali, benedizioni delle chiese e delle case, dei prodotti agricoli, ecc.) restavano più legati alla tradizione (e anzi i riti locali non smisero di evolvere, per esempio quelli di Eger e di Esztergom).³⁶ Anche il barocco nella letteratura si diffonde in Ungheria attraverso i canali del cattolicesimo, già nei primi decenni del Seicento, negli scritti e nelle prediche di Péter Pázmány, di Mihály Veresmarti († 1645), di Tamás Balásfi († 1625) e di altri.³⁷ In modo simile accade in architettura, negli anni Trenta e Quaranta del Seicento, con le chiese barocche dei Gesuiti a Trnava (Nagyszombat; Tyrnau) e Győr.³⁸

Tra gli strumenti di controllo a disposizione della Santa Sede – che ben avevano funzionato nel contesto mediterraneo e che erano stati messi a fuoco pure da “Il modo de Restaurare la religione in Ungheria” – alcuni si dimostrarono del tutto inefficaci, in particolare le visite ‘ad limina’ e le indagini canoniche, che spesso venivano trascurate o si svolgevano in modo molto formale.³⁹ L'invio di un visitatore apostolico non ebbe mai luogo. La confessionalizzazione cattolica tridentina in Ungheria – il cui inizio si individua nel sinodo nazionale di Trnava (Nagyszombat; Tyrnau) del 1611 –,⁴⁰ rimase

36 Si veda: Péter Tusor, *Riforma, liturgia, canonizzazione nell'età della confessionalizzazione. La Congregazione dei Riti e il Cattolicesimo in Ungheria 1588–1689*, in: *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari II, Città del Vaticano 2007* (Collectanea Archivi Vaticani 62), pp. 463–485, 468–473.

37 Ancora fondamentale è: István Bitskey, *Humanista erudíció és barokk világgép. Pázmány Péter prédikációi* [Erudizione umana e visione del mondo barocco. Omilie di Péter Pázmány] (*Humanizmus és Reformáció* 10), Budapest 1979.

38 Si veda: István Fazekas / Zsófia Kádár / Zsolt Kökényesi (a cura di), *Jezsuita jelenlét Győrben. Tanulmányok a 375 éves Szent Ignác-templom történetéhez* [Presenza dei gesuiti a Győr. Studi sulla storia della Chiesa di Sant' Ignazio], Győr 2017, in particolare pp. 171–237.

39 Sull'argomento, due opere classiche: Tihamér Vanyó, *Püspöki jelentések a Magyar Szent Korona országainak egyházmegyéiről 1600–1850* [Relazioni episcopali sulle diocesi dei paesi della Sacra Corona ungherese, 1600–1850], Pannonhalma 1933 (*Monumenta Hungariae Italica* 2); Ferenc Galla, *A püspökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei a vatikáni levéltárban. A magyar katolikus megújulás korának püspökei* [Verbali dell'esame canonico dei candidati all'episcopato conservati nell'Archivio Vaticano. Vescovi nel periodo del rinnovamento cattolico ungherese], estratto da: *Levéltári Közlemények* 20–23 (1942–1945), pp. 11–46.

40 I decreti del sinodo del 1611 sono editi in: Carolus Péterffy, *Sacra concilia ecclesiae Romano-catholicae in regno Hungariae celebrate*, 2 voll., Viennae-Posonii 1742, vol. 2, pp. 190–217 (“Memoriale eorum, quae apud S. D. Paulum Papam V. Illustrissimus D. Cardinalis Strigoniensis agere ac pro-

parziale, imperfetta e del tutto monodirezionale: se collocata nelle coordinate del sistema dei rapporti italo-ungheresi, infatti, essa risulta un fenomeno di transfer culturale diretto unicamente dall’Italia all’Ungheria.


Come si è visto, nel periodo a cavallo tra il Cinque e il Seicento, fu messo a punto un programma per una completa realizzazione della riforma tridentina, gestita direttamente da Roma. Il documento intitolato “Il modo de Restaurare la religione in Ungheria” fu certamente importante, ma il suo peso relativo, anche perché forse il testo venne redatto per supportare le ambizioni personali del suo – più probabile – autore, Sebastiano Lamberto Fornari. “Arciprete di Savona”, Fornari ricoprì il ruolo di uditore della nunziatura di Praga a partire dal 1593, concludendo il proprio mandato esattamente nel periodo della stesura dello scritto. Uno scritto attraverso il quale egli sperava di dare nuovo slancio alla propria carriera al servizio della diplomazia pontificia.⁴¹ La sua relazione – che si poneva quale sviluppo delle osservazioni redatte nel 1593 da Cesare Speciano – appare comunque di grande significato nella storia delle nunziature. Dimostra infatti che le nunziature impe-

ponere debebit”). Sulla sua importanza, con ulteriore bibliografia: Péter Tusor, Synoden in Ungarn in der frühen Neuzeit, in: Johannes Grohe / Gregor Wurst / Zvezdan Strika / Hermann Fischer (a cura di), Begegnung der Kirche in Ost und West im Spiegel der synodalen Strukturen. Festschrift für Petar Vrankić zum 70. Geburtstag, Sankt Ottilien 2017, pp. 331–353, alle pp. 339–340.

41 Fornari servì per un periodo eccezionalmente lungo, dal 1593 al 1605, come auditore presso la nunziatura di Praga. Jaitner, Hauptinstruktionen (vedi nota 18), vol. I, CCLII, nota 739; Die Prager Nuntiatur, a cura di Meyer (vedi nota 29), pp. XV–XVII et passim; Kristen, Johannis Stephani Ferrerii nuntii apostolici (vedi nota 32), n. 5., pp. 32–33; n. 7 et passim. Lo stesso fu presente anche in Ungheria: AAV, Fondo Borghese, Serie III, vol. 70 b^ef, fol. 31r–32v. Nelle sue relazioni scritte in qualità di internunzio nei periodi tra settembre 1597 e marzo 1599, e tra aprile 1603 e dicembre 1603, si trovano diverse sovrapposizioni con i punti del progetto “Il modo de Restaurare”. AAV, Fondo Borghese, Serie III, vol. 93 b², fol. 138r–139v, 228r–229v, 269r, 292r–296v; Serie IV, vol. 242, fol. 53r–56v; vol. 291, fol. 49r–50v, 192r–193v, 196r–196v, 207r–208v; vol. 287, fol. 173r–174v; vol. 298, fol. 121r. Alla conclusione della sua missione diplomatica si interessò certamente alla costituzione di una nunziatura in Ungheria, che avrebbe rappresentato pure un’ottima opportunità di carriera: cfr. Die Prager Nuntiatur, a cura di Meyer (vedi nota 29), pp. XV–XVII, nn. 349, 356d, 360; Kristen, Johannis Stephani Ferrerii nuntii apostolici (vedi nota 32), n. 32, p. 71; p. 33, nota 11; n. 36, p. 87, nota 3; n. 64a, p. 193; nn. 52b, 64a, 83b, pp. 263–264; n. 97. A maggior sostegno del fatto che l’autore della relazione sia Fornari: Péter Tusor, A prágai nunciátúra tervezetei a trienti katolicizmus magyarországi terjesztésére a 16–17. század fordulóján [I progetti della nunziatura di Praga per la diffusione del concilio di Trento in Ungheria a cavallo tra Cinque- e Seicento], in: Századok 144,5 (2010), pp. 1165–1182, alle pp. 1172–1182 (URL: https://institutumfraknoi.hu/sites/default/files/2019-01/a_pragai_nunciatura_tervezetei_o.pdf; 14. 3. 2022). Importanti prospettive di ricerca sono legate allo spoglio dell’archivio della famiglia del nunzio Ferreri. Maurizio Casseti, L’archivio della nunziatura a Praga di Giovanni Stefano II Ferreri vescovo di Vercelli (1604–1607), in: Studi in onore di Leopoldo Sandri, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato 98. Saggi 1), pp. 261–264.

riali (di Vienna o di Praga), sebbene avessero innanzitutto funzioni di carattere politico, nel periodo della Lunga Guerra si rafforzarono ulteriormente, sull'esempio delle nunziature più impegnate nella riforma cattolica (per esempio quelle di Graz e di Lucerna), non sottraendosi alla possibilità di svolgere una più estesa attività di riforma ecclesiale (ben maggiore rispetto a quella finora conosciuta).⁴²

ORCID®

Péter Tusor  <https://orcid.org/0000-0003-1521-9083>

42 Cfr. Jochen Köhler, Der Beitrag der Prager Nuntiatur zur Festigung des Katholizismus in Ostmitteleuropa, in: *Historisches Jahrbuch* 93 (1973), pp. 336–346.